

» La città Percentuali più alte del resto d'Italia: la gente si interroga

Napoli, i casi e il mistero

«La miseria non c'entra»

NAPOLI — Gli strateghi dei conflitti insegnano che capire il perché delle mosse del nemico è già una mezza vittoria. A Napoli non ci sono strateghi, ma comincia a esserci il conflitto, con il virus della nuova influenza. Un conflitto che ha già fatto vittime. Otto morti sui diciassette dell'intero territorio nazionale sono troppi per non porsi la domanda: perché proprio qui? Questo non è il colera del 1973, che un perché ce l'aveva nella condizione igienica della città complessivamente disastrosa molto più che nelle cozze indicate come colpevoli, e non è nemmeno il male oscuro del 1979, che rimase oscuro finché fu sbagliato l'approccio medico, ma poi si chiarì e smise di uccidere. Questo è un virus di cui si sa molto, anche che dal punto di vista geografico colpisce in modo non uniforme. L'Organizzazione mondiale della sanità riferisce che è già successo in Nord America e nel Regno Unito che alcune regioni abbiano sofferto più di altre, ma non spiega il perché.

E quindi la domanda che da ieri, dopo gli ultimi due decessi, Napoli si pone, rischia di restare senza risposta. Anche perché è una domanda alla quale le autorità sanitarie ritengono di non dover rispondere in quanto la reputano inaccettabile. «Non esiste un caso Napoli», dice l'assessore regionale alla Sanità Mario Santangelo. E spiega che «qui il picco dell'influenza è stato raggiunto prima che altrove per-

ché il freddo è arrivato all'improvviso».

È una spiegazione che però non risolve la questione. È il perché dell'alto numero dei decessi che ci si chiede, quindi non è solo una questione di contabilità dei contagi. Il sindaco Rosa Russo Iervolino stavolta rappresenta i napoletani come forse non è mai accaduto finora. Dice: «Non voglio piangermi addosso e mettere di mezzo la sfortuna di questa città, però devo ammettere che il pensiero mi viene. Mi pongo la stessa domanda che ci si pone in ogni famiglia, ma anche per me l'interrogativo rimane appeso. Da sindaco chiedo che siano potenziate le dosi di vaccino destinate a Napoli e tengo un canale di comunicazione aperto costantemente con l'assessore regionale alla Sanità e con il governo. Ma da madre e da nonna vorrei che qualcuno mi spiegasse che cosa sta succedendo qui. Perché io non lo so».

«Forse davvero non sta succedendo niente di anomalo», dice il procuratore generale Vincenzo Galgano con quel poco di voce che raffreddore e costipazione gli hanno lasciato. «Sempre che possa essere normale morire per un'influenza», aggiunge. «Stiamo tutti a porci una domanda che temo rimarrà tale. Certo, Napoli ha grandi disavventure, periferie troppo spesso simili a ghetti, un centro storico con un elevato tasso di miseria, ma può mai essere una spiegazione,

questa? Non credo. Anzi, per quello che ho capito di questo virus direi proprio di no. Allora l'unica cosa in cui spero è che dalle autorità venga una comunicazione costante e chiara. E soprattutto sicura».

Agli interrogativi preoccupati della città, corrispondono le certezze dei medici. Dice Gabriele Peperoni, presidente dell'Ordine di Napoli: «Quello che sta accadendo rientra in dinamiche epidemiologiche assolutamente prevedibili». A causa del freddo ma anche «della peculiarità demografica napoletana, ad altissima presenza di giovani, contro i quali, è ormai risaputo, l'aggressione del virus H1N1 è più virulenta».

La pensa diversamente il professor Giulio Tarro, il virologo che affrontò il colera e risolse il male oscuro. Anche Tarro si chiede il perché dei morti a Napoli, ma lui si risponde anche: «Al Cotugno affluiscono tutti i casi sospetti, e a tutti viene praticato il test. La mappatura dei casi di influenza A è dunque molto precisa, e anche i decessi provocati dal virus possono essere indicati con precisione. Altrove non è così, e quindi non sappiamo quante morti attribuite alle patologie più varie hanno invece l'influenza A come causa o concusa. Non vorrei sembrare esagerato, ma ritengo che quello di Napoli, in questo momento, sia un caso di buona sanità».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virologo del colera

«Al Cotugno la mappatura dei casi è molto precisa. Altrove non è così, quindi non si sa quante morti per cause varie siano da attribuire al virus A»

